



31 GENNAIO 2015
Domenica di Carnevale.
Santi Ciro e Giovanni, anargiri.

Tono III – Eothinòn III

1^ ANTIFONA

**Agathòn to exomologhìste
to Kirìo, ke psàllin to
onòmàti su, Ìpsiste.**

Tes presvìes tis Theotòku,
Sòter, sòson imàs.

**Buona cosa è lodare il Si-
gnore, e inneggiare al tuo
nome, o Altissimo.**

Per l'intercessione della Ma-
dre di Dio, o Salvatore, sal-
vaci.

2^ ANTIFONA

**O Kìrios evasìlefen, efrè-
pian enedhìsato, enedhìsato
o Kìrios dhìnamin ke pe-
riezòsato.**

Sòson imàs, Iiè Theù, o ana-
stàs ek nekròn, psàllondàs si:
Alliluia

**Il Signore regna, si è rive-
stato di splendore, il Signore
si è ammantato di forza e
se n'è cinto.**

O Figlio di Dio, che sei risorto
dai morti, salva noi che a te
cantiamo: Alliluia.

3^ ANTIFONA

**Dhèfte agalliasòmetha to
Kirìo, alalàxomen to Theò to
Sotìri imòn.**

Evfrenèstho ta urània agal-
liàstho ta epìghia, óti epìise
kràtos en vrachìoni aftù o kì-

**Venite, esultiamo nel Si-
gnore, cantiamo inni di giu-
bilo a Dio, nostro Salvatore.**

Si rallegrino le regioni cele-
sti, esultino quelle terrestri,
perché il Signore ha operato po-

rios; epàtise to thanàto ton thà-
naton, protòtokos ton nekròn
sas, pàse e dhinàmis ton eghè-
neto; ek kilias Àdhu erisato
imàs ke parèsche to kòsmo to
mèga èleos.

tenza con il suo braccio: con la
morte ha calpestato la morte, è
divenuto primogenito dai
morti, dal ventre dell'ade ci ha
strappati, e ha elargito al
mondo la grande misericordia.

ISODIKÒN

**Dhèfte proskinòsomen ke
prospèsomen Christò.**

**Venite, adoriamo e prstri-
amoci davanti a Cristo.**

Sòson imàs, Iiè Theù, o ana-
stàs ek nekròn, psàllondàs si:
Alliluia.

O Figlio di Dio, che sei risorto
dai morti, salva noi che a te
cantiamo: Alliluia.

APOLITIKIA

Evfrenèstho ta urània agal-
liàstho ta epìghia, óti epiise
kràtos en vrachìoni aftù o
kìrios; epàtise to thanàto ton
thànaton, protòtokos ton
nekròn sas, pàse e dhinàmis
ton eghèneto; ek kilias Àdhu
erisato imàs ke parèsche to
kòsmo to mèga èleos.

Si rallegrino le regioni cele-
sti, esultino quelle terrestri,
perché il Signore ha operato
potenza con il suo braccio: con
la morte ha calpestato la
morte, è divenuto primogenito
dai morti, dal ventre dell'ade
ci ha strappati, e ha elargito al
mondo la grande misericordia.

Otan èlthis, o Theòs, epì
ghis metà dhòxis ke trèmosi ta
sìmbanda, potamòs dhe tu pi-
ròs prò tu vìmatos èlki, ke vìvli
anìgonde, ke ta kriptà dhimo-
sièvonde, tòte risè me ek tu pi-
ròs tu asvèstu, ke axioson ek
dhexìon su me stìne, Krità dhi-
keòtate.

Quando verrai sulla terra nella
gloria, o Signore; quando tremerà
l'universo ed un fiume di fuoco
trascinerà tutti dinanzi al tuo tri-
bunale; quando si apriranno i libri
e saranno rese pubbliche le cose
nascoste; allora, o giustis-simo
Giudice, liberami dal fuoco ine-
stinguibile e degnami di se-
dere alla tua destra.

APOLITIKION (DEL SANTO DELLA CHIESA)

Sòson, Kirie, ton làon su, ke evlòghison tin klironomian su, nìkas tis vasilèfsi katà varvàron dhorùmenos, ke to sòn filàtton dhià tu Stavrù su politevma.

Salva, o Signore, il tuo popolo e benedici la tua eredità, concedi ai governanti vittoria sui nemici e custodisci per mezzo della tua Croce il popolo tuo.

KONDAKION

O mìtran parthenikìn aghiàsas to tòko su, ke chìras tu Simeòn evloghìsas, os èprepe, profthàsas ke nìn èsas imàs, Christè o Theòs. All'irìnefson en polèmis to politevma, ke kratèoson vasilis ùs igàpìsas, o mònòs filànthropos.

Tu che con la tua nascita hai santificato il grembo verginale, e hai benedetto le mani di Simeone, come conveniva, ci hai prevenuti anche ora con la tua salvezza, o Cristo Dio. Da' dunque pace alla città tra le guerre e rafforza i re che hai amato, o solo amico degli uomini.

APOSTOLOS (1 Cor. 8, 8-13; 9, 1-2)

- Mia forza e mio vanto è il Signore, egli è divenuto la mia salvezza. (Sal 117,14).
- Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. (Sal 117,18).

Dalla prima lettera di san Paolo ai Corinti.

Fratelli, non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio; né, se non ne mangiamo, veniamo a mancare di qualche cosa, né mangiandone ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa libertà non divenga occasione di

caduta per i deboli.

Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? Ed ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo.

Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello. Non sono forse libero io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se per gli altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore.

Alliluia (3 volte).

- Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe. (*Sal 19,2*).

Alliluia (3 volte).

- Salva, o Signore il tuo popolo e benedici la tua eredità. (*Sal 27, 9*).

Alliluia (3 volte).

VANGELO (Matteo 25, 31-46)

Disse Gesù ai suoi discepoli: “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite da-

vanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?

Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.

Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?

Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che

non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.

E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

MEGALINARIO

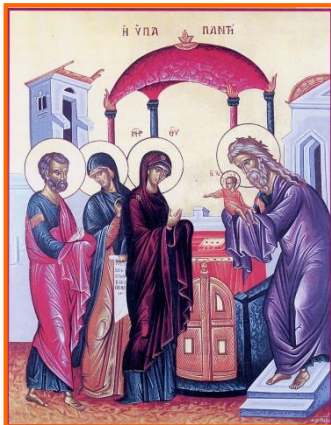
Theotòke, i elpìs pàndon ton Christianòn, skèpe, frùri, filatte tus elpìzondas is sè. En nòmo, skià ke gràmmati tìpon katidhomen i pisti; pàn àrsen to tin mìtran dhianìgon àghion Theò; dhiò protòtokon Lògon, Patròs anàrchu Iiòn, protokùmenon Mitrì apiràndhro megalìnomen.

Madre di Dio, speranza di tutti i cristiani, proteggi e custodisci quanti sperano in te, e su di essi vigila. Nell'ombra e nella lettera della Legge, contempliamo, fedeli, la figura: ogni maschio che apre il seno materno è sacro a Dio; magnifichiamo dunque come primogenito il Verbo, Figlio del Padre che non ha principio, primo nato a una madre ignara d'uomo.

KINONIKON:

Enìte ton Kìrion ek ton uranòn; enìte aftòn en tis ipsìstis. Allilùia.

Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'alto dei cieli. Allilùia.



LA PRESENTAZIONE DI CRISTO AL TENIPIO

Quaranta giorni dopo la Nascita del Signore, Giuseppe e la Theotókos salirono al tempio di Gerusalemme, per rispettare due prescrizioni della legge mosaica. L'una era quella riguardante la consacrazione del Fanciullo, l'altra la purificazione della Vergine. È, noto dall'Antico Testamento come la decima piaga del Faraone abbia costretto

gli Egizi a lasciare liberi gli Israeliti. Questo avvenne conseguentemente alla strage dei primogeniti « ... Dal primogenito di Faraone... al primogenito di ogni animale» (Esodo, 12, 29). I primi nati degli Egizi, esseri umani e animali furono massacrati. Quelli degli Israeliti, però, si salvarono allora cori l'aiuto di Dio.

Questo evento sconvolgente non poteva andare dimenticato. Per questo gli Ebrei dovevano consacrare i primogeniti, cioè considerarli come dedicati a Dio: appartenevano a Lui. Il comando di Dio era esplicito: «Consacra a Me ogni figlio primogenito, che apre il ventre, tra i figli d'Israele, dall'uomo all'animale; essi sono miei» (Esodo, 13, 2. Luca, 2, 23). Quando nasceva il primo figlio maschio della famiglia, quaranta giorni dopo la sua nascita i suoi genitori dovevano presentarlo al tempio, cioè offrirlo a Dio. Solo se pagavano un quantitativo in denaro potevano riscattarlo. Il secondo obbligo della Sacra Famiglia era quello della purificazione della Santa Vergine e l'offerta del relativo sacrificio. Dal momento che Giuseppe e la Panagia erano poveri, offrivano «un paio di tortore o due giovani colombi», che era quanto prefissato dalla legge per gli appartenenti al loro cetto. L'ingresso della Sacra Famiglia al tempio e la sottomissione del Signore alla legge e alle misure che Egli stesso aveva imposto ad ogni Israelita (Gesù aveva subito nel frattempo la circoncisione) confermano quello che l'apostolo Paolo dice sulla condiscendenza e l'umiliazione del Signore: « ... Dio inviò il Figlio Suo, nato da una donna, sottomesso alla legge, affinché riscattasse coloro che erano sottoposti alla legge, affinché ricevessimo l'adozione a figli» (Galati, 4, 4-5), ciò che Egli ci aveva promesso. Come dice un tropario dell'Esperinòs della festa della Presentazione al tempio (2 Febbraio), il Legislatore, che Mosé vide sul Sinai, diviene infante e si sottomette alla legge: «Colui che Mosé sul Sinai vide nella densa nube emanare la legge, divenuto pargolo, é alla legge sottomesso» (H *stichirón*).

L'Evangelista Luca narra ciò che avvenne nel tempio, quando l'Uomo-Dio (o *Theántropos*) vi fu presentato: «Ora, c'era a Gerusalemme un uomo di nome Simeone: costui era un uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele (=che il Messia avrebbe portato), e lo Spirito Santo era su lui, ed anzi gli era stato rivelato dallo Spirito Santo che egli non avrebbe visto la morte prima di vedere l'Unto dei Signore. Così, mosso dallo Spirito, venne al tempio... e Lo prese tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: "Adesso lascia andare, o Signore, il

Tuo servo, in pace, secondo la Tua parola, poiché i miei occhi hanno visto lo Strumento della Tua Salvezza, che Tu hai preparato di fronte a tutti i popoli, luce di rivelazione per le genti e gloria del Tuo popolo di Israele. «Vi era anche una profetessa, Anna e parlava del bambino ...»

DESCRIZIONE DELL'ICONA. Il pittore dell'icona della Presentazione di Cristo al tempio basandosi sul materiale citato, ambienta la raffigurazione dentro il tempio, dirimpetto al Sacro Altare di una chiesa cristiana. Si distinguono la porta dell'altare (*Vimóthiron*), la Santa Mensa (*Trápeza*), il tabernacolo a volta (*Kivōrion*), sorretto da quattro colonne. Come è stato rilevato, «le colonne si stagliano al di sopra delle aureole, quasi intendessero segnalare i personaggi e contemporaneamente continuare la tensione verticale delle loro linee nella composizione pittorica». La Theotókos, «slanciata come un giovane cipresso» stende le braccia nell'atto di accogliere il Fanciullo dalle mani di Simeone. Questi, sui suoi avambracci coperti, regge il Neonato, il quale, col Suo braccio destro proteso e lo sguardo rivolto alla Tutta Santa, mostra l'ansia di gettarsi nell'abbraccio di Lei. La veneranda e santa figura di Simeone è impressionante: «Il suo capo è coronato di lunghi capelli scomposti, con le ciocche attorte come serpenti, la sua barba è agitata, il suo volto venerabile è per molti aspetti anche patriarcale, i suoi piedi piegati, battono ansiosi sulla pedana. I suoi occhi sono come lacrimanti, e pare dica: adesso prosciogli il Tuo servo, o Signore!» (F. Kóndoglu).

Vale la pena di notare come, mentre l'icona riproduce la scena quaranta giorni dopo la Natività di Gesù, l'infante non è presentato in fasce. Ha l'aureola (*Fotostéfanos*), tiene in una mano un rotolo, ha apparenza regale e divina. Questo non accade senza motivo: il Fanciullo è Emanuele, «Dio con noi», il *Theánthropos*. é «il Verbo di Dio increato, avente principio eterno, non uscito fuori della propria Divinità», «Colui che è trasportato sui cocchi dai Cherubini è magnificato negli inni dai Serafini», come recitano i tropari *dell'Esperinòs della festa*.

Dietro la Vergine sta la profetessa Anna. La sua posizione lascia intuire il suo carisma profetico. Una sua mano è sollevata in un cenno colloquiale e l'altra, la sinistra, regge un rotolo aperto che riporta scritto, in minute maiuscole nere: «Questo fanciullo ha rafforzato il cielo e la terra». La sua testa, con studiata inclinazione, è girata verso Giuseppe, che viene appresso a lei, come se dirigesse a lui il discorso profetico, mentre guarda verso noi.

Sul margine a sinistra Giuseppe avanza portando sulla falda della sua veste (in altre icone dentro una gabbia) le due tortorelle o colombelle. Questi uccelli, come recita il seguente frammento dell'inno *dell'Esperinòs della festa*, simbolizzavano i cristiani delle due nazioni, giudaica e pagana, come pure i due Testamenti, l'Antico e il Nuovo, guida dei quali è Cristo. «Colui che è portato in trionfo sui Cherubini ed è magnificato dai Serafini, oggi portato al divino tempio secondo la legge, siede come su un trono su braccia sacerdotali; e da parte di Giuseppe accoglie, com'è di Lui degno, i doni sotto forma di una coppia di tortore, la Chiesa immacolata e il nuovo popolo prescelto delle genti; due giovani colombe, come capo dell'Antico e del Nuovo ... » (Doxastikón degli *Stichirá*). Analogo è quanto affermano i Padri della Chiesa riguardo al simbolismo di questi pennuti.

Tratto da: CH. G. GÖTZIS, *O MISTIKÒS KÒSMOS TON VIZANDINÒN IKÒNON (II MONDO MISTICO DELLE ICONI BIZANTINE)*, DIACONIA APOSTOLICA, ATENE, 1955. Traduzione del Prof. Maurizio Farina

